

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA**  
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.645  
IN "URBANE" Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.200	600	1.950
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29195  
PUBBLICITÀ: mm colonna - Commerciali: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Fichi spettacolo L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivoletti (SFI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.531 2-3-4-5 e sussurs. in Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!**

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 291 MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## DRAMMATICA SEDUTA A MONTECITORIO DAL POMERIGGIO DI IERI ALL'ALBA

# L'Opposizione respinge una provocazione antidemocratica organizzata dal d.c. Togni e dai fascisti e coperta da Fanfani

Gli insulti anticomunisti del leader della destra d. c. - che hanno seguito un equilibrato discorso del ministro Martino - suscitano una serie di gravissimi incidenti - La seduta sospesa per molte ore - Dura lezione dei deputati democratici ai fascisti - Il provocatore deplorato da Gronchi - Colpevole e imbarazzato silenzio dei partitini - Sferzante intervento di Laconi - La dichiarazione di voto di Giancarlo Pajetta sul bilancio degli Esteri - Il voto

### Vergognoso connubio

C'era stato nell'aula della Camera ieri un discorso del ministro Martino sui gravi temi della politica estera in un tono, cauto nella sostanza, un discorso riflettente le perplessità e preoccupazioni di vasti settori dell'opinione pubblica borghese e della stessa maggioranza parlamentare. Era stato ascoltato con attenzione, valutato nei suoi aspetti nuovi, e sarebbe stato criticato anche duramente là dove meritava: il dibattito stava per concludersi dunque con senso di equilibrio e responsabilità, e in modo da offrire all'opinione pubblica utili elementi di giudizio e di meditazione.

E' in questa atmosfera che si è inserita la provocazione dei residui abietti del fascismo vecchio e nuovo: per iniziativa di un membro ben noto del partito democristiano, il clericofascista Togni, il provocatore si è alzato per fare una dichiarazione di voto, ma in realtà per raccogliere dalle logge dell'Ovra le turpitudini da lanciare contro dirigenti del partito e membri della Camera. Per due volte ha ripetuto la provocazione. E per difenderlo dalla lezione che stava per raggiungerlo sono scesi dai loro banchi i peggiori rimasugli del fascismo, i membri - essi si - delle brigate nere, gli Anfuso, i Romualdi, i Gray, gli Spampinato!

Ecco il significato politico di quel che è accaduto: nella aula del Parlamento, in modo calcolato, aperto e clamoroso, un fronte solido clericofascista, alla insegna dell'Ovra, delle brigate nere, dell'anticomunismo basso.

E' vero. Pochi sono i democristiani che hanno solidarizzato col fascista Togni, stringendogli le mani. Pochissimi sono prestati a far da scudo al provocatore. Molti di essi, molti dei socialdemocratici, dei liberali, dei socialisti, hanno preso le distanze e hanno detto: «Badino però che oggi le responsabilità personali e politiche della provocazione clericofascista, da essi riconosciuta come prestatrice e indegna, colui che perde nel giro di due ore; bensì solo in modo radicale, come radicale fu il giudizio del Paese il 7 giugno, e come radicale continuerà ad essere tale giudizio».

Fanfani, ha accomunato fascisti, monarchici e buona parte del gruppo democristiano, a coronamento delle ultime parole pronunciate da Togni.

Si esclude pure l'ipotesi che la provocazione sia stata in un'aula predisposta dal gruppo dirigente democristiano e dall'On Fanfani, sebbene vi fossero dei democristiani che questo sostenevano apertamente nei corridoi. La realtà è che oggi tutto il Paese, l'opinione pubblica democratica, la base sana della D.C., l'opinione pubblica socialdemocratica, liberale, repubblicana, sono posti in guardia, sono in allarme. Il dibattito, nel gruppo dirigente clericale. E' dunque con i fascisti e i monarchici, con la destra clericale, sulle posizioni dei questurini e degli agenti dell'Ovra, che l'on. Fanfani vuol rimproverare la Democrazia Cristiana e darle credito nel Paese? Questo significa l'episodio di ieri, come coronamento degli intrighi che sul piano elettorale e di governo si stanno interessando ovunque capiti il d. c.?

Ma che dire del governo? E' con questa sozza confusione dei clericali e dei fascisti nell'aula del Parlamento, il clericofascista Saragat vuol fare le riforme? E' questa la « porta chiusa a destra », fondamento programmatico del governo quadripartito? Oggi è un fatto preciso che il governo Saragat è stato avvertito, ricattato dei fascisti: subisce questo ricatto; lo ha incoraggiato del resto apertamente quando il giornale del vice-presidente del Consiglio, «Il Tempo», ha pubblicato una feroce provocazione clericofascista. C'era prima da credere che il governo Scelba-Saragat intendesse semplicemente servirsi della provocazione clericofascista; oggi si realizza una nuova fase: Saragat docile strumento dei provocatori fascisti.

Gli ossessi sono stati ritirati dalla lezione e hanno avuto la lezione sonora che meritavano. La provocazione è stata rintuzzata e smascherata. L'ingrigo e i narcisismi vengono però fuori a fumi. Continueranno a prestarsi al gioco quei socialdemocratici, quei liberali, quei democristiani che ieri si atteggiavano alla torpezza di una « porta chiusa a destra » e a disprezzare i Badino però che oggi le responsabilità personali e politiche della provocazione clericofascista, da essi riconosciuta come prestatrice e indegna, colui che perde nel giro di due ore; bensì solo in modo radicale, come radicale fu il giudizio del Paese il 7 giugno, e come radicale continuerà ad essere tale giudizio».

### La seduta alla Camera

Un incidente molto grave, forse il più drammatico di quanto sia avvenuto nell'aula di Montecitorio in questi anni, è stato provocato ieri sera alla Camera dall'on. Togni, leader riconosciuto della D.C., quella che propugna l'alleanza clericofascista. Lo incidente si è dispiegato in quei tempi, con un crescendo tumultuoso e ha dato luogo ad un vero e proprio scontro nell'aula a ferimenti, a ripetute sospensioni della seduta.

La portata politica dell'incidente è tuttavia ancor più grave delle circostanze nelle quali si è svolto e delle conseguenze materiali che ha determinato. Si è assistito infatti ad una provocazione organizzata da un deputato democristiano e apertamente spalleggiata dal gruppo monarchico e sostenuta con la violenza dal settore neofascista.

La seduta era andata avanti nella massima calma nella mattinata che nelle prime ore del pomeriggio. Tranquillo era stato lo svolgimento degli ordini del giorno, pacifica l'approvazione del prestito « Trieste », quasi indifferente l'atmosfera mentre parlava il ministro Martino, con un tono estremamente corretto e senza suscitare neppure una interruzione. Finito il discorso, Scelba aveva posto la questione di

fiducia sull'ordine del giorno della maggioranza che approvava gli accordi di Londra e la spartizione del T.L.T. Quindi Gronchi aveva dato il via alle dichiarazioni di voto. La prima, del liberale COLITTO, è stata accolta tra l'indifferenza generale. Poi il Presidente ha annunciato che aveva chiesto di parlare l'on. Togni.

La comunicazione destava una certa sorpresa, giacché era inattesa. Era circolata infatti nel gruppo d. c. avrebbe posto il veto a che Togni parlasse, evidentemente perché temeva che le sue dichiarazioni non fossero « in linea » con l'orientamento di Martino. Vera o falsa che fosse questa voce, Togni ha parlato, non si sa se con l'autorizzazione del suo gruppo o infrangendone un veto. Il suo discorso è stato sin dall'inizio un discorso di estrema

## La manovra di Fanfani dietro la provocazione di Togni

Il segretario d.c., fascisti, monarchici e destra clericale impongono il ritiro della sconfessione di Togni, pena la caduta del governo

La drammatica giornata parlamentare di ieri, che è sfociata in una serie di incidenti svoltisi nell'aula di Montecitorio, è stata accompagnata minuto per minuto da un reticoloso politico del massimo interesse.

Non appena si è infatti, avuta la sensazione che il discorso provocatorio di Togni era stato da tempo preannunciato e, in un certo senso, preparato da una intensa campagna stampa e di propaganda (vedi: «Il Tempo», «Il Messaggero», il discorso di domenica scorsa di Bonomi), gli osservatori politici si sono messi alla caccia di informazioni che potessero compiere il quadro della collusione clericofascista, già sufficientemente tracciato in aula dall'aperto appoggio, morale e fisico, fornito al leader della destra clericale dai deputati monarchici e monarchici.

Si è così venuti a capo di una grossa manovra ordita da Fanfani ai danni dei partiti minori imbarcati nel governo. Mentre, infatti, la maggioranza dei deputati democristiani avevano ostentato una quasi neutralità nei confronti di Togni, il segretario della D.C. abbandonava il palazzo di Montecitorio e nella piazza antistante impartiva disposizioni all'on. Bonomi sull'azione da svolgere nel seno del gruppo direttivo parlamentare del suo partito.

Si assisteva, così, nelle ultime ore della serata a un intrecciarsi di prese di posizione inizialmente contraddittorie dei vari leader democristiani. Il capo gruppo clericale, on. Moro, deplorava infatti a parte della manovra di Fanfani, ma a parte della Camera l'operato del collega Togni e, sulla base di questa deplorazione, l'intero ufficio di presidenza poteva giungere a un accordo di maggioranza con i socialisti, ufficialmente la delicata situazione in cui era venuta a trovarsi la Camera. Poco dopo, però, l'on. Moro veniva raggiunto, in sede di riunione del comitato direttivo di Fanfani, l'on. Bonomi, il quale imponeva la riconferma della solidarietà con Togni, pena il voto contrario al governo da parte dei monarchici, dei fascisti e della destra clericale.

L'on. Covelli, che era stato messo a parte della manovra, dichiarava pubblicamente: «E' giunta l'ora: chi ha più carucce da sparare, le spari». Il segretario del PNM era ormai certo che il governo sarebbe stato travolto. Senonché, l'on. Moro si piegava immediatamente alle richieste di Fanfani e non trovava difficoltà a rimangiarsi la sconfessione di Togni, fatta alla riunione dell'Ufficio di presidenza della Camera. Pochi minuti dopo, lo stesso on. Moro diramava un comunicato ufficiale, nel quale rendeva noto che il direttivo del gruppo d. c. prendendo in esame l'episodio di inaudita gravità avvenuto al termine del

discorso di Togni, aveva approvato a denti stretti del memorandum d'ammorramento al governo a favore della spartizione del T.L.T. L'ultimo « boccone ingoiato » si tocca ingoiare ». Ciò detto, Togni ha affermato che le incomprensioni negli alleati e nei confronti dell'Italia debbono essere attribuite alla debolezza del governo nel combattere i comunisti e ha affermato che l'imperativo dell'ora è la lotta a fondo contro i comunisti « sino a quando i comunisti continueranno a riconoscersi sudditi di una nazione che non è l'Italia ». Qui cominciano le prime, energiche proteste della sinistra. Ma Togni, che mira all'incidente, insiste sullo stesso lasso, rovesciando insulti contro comunisti e socialisti. Gli rispondono invettive e clamori assai alti, nei quali si afferma una interruzione di LIZZARDI: Lei parla da fascista!

La discussione sul bilancio degli Esteri, pur prendendo atto che le dichiarazioni dell'on. Togni sono state fatte a ritmo personale, eleva la sua indignata protesta contro il ricorso alla violenza da parte dei deputati comunisti e socialisti e chiede l'applicazione, a carico dei responsabili, delle sanzioni previste dal regolamento.

A questo punto - era ormai passata la mezzanotte - Togni veniva convocato da Gronchi per stilare di comune accordo una dichiarazione conciliativa. Ma Togni ha insistito nel suo atteggiamento provocatorio, pretendendo che venisse deplorata esclusivamente la reazione dei deputati comunisti e socialisti e che il suo discorso, che quella reazione aveva suscitato, rimanesse indenne da censure. Gronchi non avrebbe accettato questa impostazione e alle 0,30 si chiudeva nel suo studio per stilare da solo la dichiarazione che avrebbe lasciato alla riapertura della seduta. Il resto è noto attraverso il nostro resoconto della seduta.

Quale l'atteggiamento del partito? Siamo in grado di riferire soltanto alcune impressioni visive. Saragat, palesemente emozionato, si sforzava di parlare con i colleghi di cooperative edilizie e di altre cose del genere. La Malfa si felicita « non aver sottoscritto l'ordine del giorno di fiducia a un governo che stava vivendo ore decisive sotto il ricatto fascista. Numerosi deputati d. c. hanno tentato, nelle lunghe ore di attesa, di scendere le proprie responsabilità da quelle di Togni. L'on. Pastore è stato sentito urlare a Fanfani: «Caccia via Togni, non vedi che vuol farsi pubblicità? ». E, come Pastore, anche altri democristiani tenevano a far sapere ai giornalisti di essere stati perseguitati dai tribunali fascisti, e che non potevano quindi approvare l'accaduto.

Con ciò, essi speravano di influenzare il corso degli avvenimenti e di evitare che Fanfani, cioè la D.C. tutta intera, solidarizzasse col fascista Togni. Ma è stato vano.

Togni: Io ho servito la Patria.

LIZZARDI: Ma quando?

Togni: Quando lei commerciava in vino e molti di voi erano nelle brigate nere.

La sinistra insorge di colpo contro l'insulto impudente. Deputati comunisti e socialisti, in piedi, gridano che Togni non può continuare se non ritirerà l'ingrigo calunnia. GRONCHI scampanella, ma non riesce a ristabilire la calma. Togni, con un sorriso di sberleffo, accenna a continuare una sua serie di invettive copre la sua voce. «Se non sei un vigliacco devi spiegarti» - si grida da sinistra. Gronchi invita l'oratore a spiegare il senso della sua affermazione. Si fa un po' di silenzio. Togni, lungi dal ritrattare, aggrava la sua posizione, sollecitando esplicitamente il consenso dell'estrema destra: «Lizzardi mi ha dato del fascista, un titolo non ingiurioso in sé, ma solo perché mi viene dato da quella parte».

Fascisti e monarchici applaudono compiaciuti. Dietro a Togni, due o tre democristiani che lo spalleggiano gridano «fascisti» all'indirizzo delle sinistre. Il gruppo di centro, nella gran parte, appare divertito dall'incidente e fa cenni di consenso a Togni.

PAJETTA: (ai d. c.) Alzatevi in piedi quanti di voi siete stati trascinati di fronte al Tribunale speciale! (Nessuno si alza)

GRONCHI invita ancora Togni a precisare.

Togni: Signor Presidente, volevo dire semplicemente che fra loro ci sono littorgerarchi fascisti e perfino spie dell'Ovra.

Le sinistre non riescono più a contenere il loro sdegno e chiedono a gran voce che Togni sia espulso dall'aula. Ma il deputato clericofascista rimane davanti al tumulto. Dai banchi dell'estrema destra i fascisti scendono nell'emiciclo mentre al centro soltanto un piccolo gruppetto di clericali si muove per allontanare il provocatore. Contro i fascisti si fa un gruppo di deputati di sinistra. Al centro dell'emiciclo, intorno al banco degli stenografi si schiera un cordone di comunisti, mentre questi cercano di evitare lo scontro. Ma la barriera dei giganteschi comunisti non regge e cominciano le prime colluttazioni.

Antuso, Meville, Michelini vengono raggiunti e colpiti mentre la confusione e i clamori sommergono la voce del Presidente. Dall'aula arrivano nella tribuna della stampa (che non viene mai sgombrata) soltanto le invettive delle sinistre all'indirizzo di Togni: «Fuori Vigliacco! Mascazone! Canaglia! Provocatore! Manu-tengolo dei fascisti! Servo degli industriali! Suddio forchettono!»

Giancarlo Pajetta si rivolge all'on. Guerrieri (d. c.) che è capitato nella confusione, mentre chiedendo il consiglio del provocatore. Contro i fascisti si fa un gruppo di deputati di sinistra. Al centro dell'emiciclo, intorno al banco degli stenografi si schiera un cordone di comunisti, mentre questi cercano di evitare lo scontro. Ma la barriera dei giganteschi comunisti non regge e cominciano le prime colluttazioni.

Antuso, Meville, Michelini vengono raggiunti e colpiti mentre la confusione e i clamori sommergono la voce del Presidente. Dall'aula arrivano nella tribuna della stampa (che non viene mai sgombrata) soltanto le invettive delle sinistre all'indirizzo di Togni: «Fuori Vigliacco! Mascazone! Canaglia! Provocatore! Manu-tengolo dei fascisti! Servo degli industriali! Suddio forchettono!»

Giancarlo Pajetta si rivolge all'on. Guerrieri (d. c.) che è capitato nella confusione, mentre chiedendo il consiglio del provocatore. Contro i fascisti si fa un gruppo di deputati di sinistra. Al centro dell'emiciclo, intorno al banco degli stenografi si schiera un cordone di comunisti, mentre questi cercano di evitare lo scontro. Ma la barriera dei giganteschi comunisti non regge e cominciano le prime colluttazioni.

proprio sotto la tribuna stampa, durante la quale molti deputati d. c. tengono a dichiarare che loro non hanno nulla a che vedere con Togni. Da sinistra si ribatte che nessuno democristiano ha apertamente scisso le sue responsabilità dal provocatore. Inoltrando alla presidenza si svolgono consultazioni tra Gronchi, Giancarlo Pajetta, Targetti, Macrelli. Il tumulto al centro dell'emiciclo non scema e Gronchi, quando si accorge che ogni sforzo per continuare a tenere sospesa la seduta per cinque minuti, è vano, sospende la seduta per cinque minuti. La sospensione è accompagnata da un invito a sgombrare l'aula. Ma l'aula rimane colma e agitatissima. I deputati comunisti e socialisti passano, senza che Gronchi ritorni al centro presidenziale. Nel suo ufficio, egli ha convocato Togni per una spiegazione. Dopo 20 minuti, alle 19,30, la seduta è riaperta in una atmosfera profondamente tesa.

chunque non è comunista. Togni che è grigio in volto. E qui si ha la conferma che la provocazione è stata premeditata. Il deputato clericofascista dichiara infatti che non intende minimamente ritrattare la sostanza delle sue affermazioni (proteste attissime a sinistra). Sono anzi convinto - egli continua a grida sempre più alte - che queste mie parole avranno un riflesso nell'opinione pubblica. L'on. Lizzardi mi ha interrotto zandoni del fascista. E da notarsi - ripete Togni, guardando ai banchi di estrema destra - che il termine in sé e per sé non è offensivo. (Colorosi applausi dei fascisti e dei monarchici) «Ecco chi non è un amico presidenziale. Nel suo ufficio, egli ha convocato Togni per una spiegazione. Dopo 20 minuti, alle 19,30, la seduta è riaperta in una atmosfera profondamente tesa.

comprendere la eccezionale importanza dell'incontro. Oltre a Ciu En-lai, erano presenti all'aeroporto a riceverlo Nehru, la signora Sun Yat-sen, numerosi ministri, membri del corpo diplomatico e la piccola comunità indiana a Pechino.

Appena sceso dall'apparecchio, Nehru ha passato in rivista la guardia d'onore e quando ha fatto le sue dichiarazioni: «E' mia speranza - egli ha detto - che come risultato della mia visita le nostre relazioni saranno rafforzate e i nostri due paesi collaboreranno a stabilire una durevole pace. Nel momento attuale, la pace è più che mai necessaria, e dovrebbe essere nostro comune obiettivo rafforzata attraverso la cooperazione e l'amicizia». «Il rafforzamento delle amichevoli relazioni fra la Cina e l'India è un obiettivo che noi desideriamo che si stabiliscano più comprensivi legami fra la Cina, l'India, Birmania, la Birmania e gli altri paesi ed è perciò che essi stanno cercando di creare un blocco aggressivo come S.E.A.T.O., che ha il solo obiettivo di accrescere la tensione.

«E' con grande piacere che il popolo cinese - conclude il giornale - riceve il nostro amico, Nehru».

Sin dal momento dell'arrivo del leader indiano, una estensione di cinque principi convenuti fra Cina, India, Birmania ad altri paesi asiatici, Indonesia, Pakistan, Ceylon.

Il Quotidiano del popolo scrive: «La dichiarazione comune cino-indiana indica il cammino da seguire verso la

confortare l'alibi dello zio Giuseppe. La sera del 9 aprile, infatti, essi cenarono con lo zio Giuseppe e con la sorella Wilma tra scomparsa. Seguirono, come il lettore sa, le affannose ricerche di ospedale in ospedale, di commissariato in commissariato.

Queste circostanze sono diffusamente narrate in un lungo articolo scritto dallo stesso Giuseppe Montesi e pubblicato dal rotocalco milanese l'Europeo, nel numero che sarà messo in vendita questa mattina.

Nell'articolo, lo zio di Wilma narra, innanzitutto, le vicende a lui note dell'operazione e con la quale si tentò di coinvolgerlo nell'assassinio della nipote. La denuncia all'Autorità giudiziaria è partita - egli afferma - dalla tipografia Casatani di via San Girolamo della Cavità, dove il Montesi lavorava nelle ore pomeridiane e serali (noi sappiamo, e lo abbiamo già pubblicato, anche da chi, personalmente, partì la denuncia). Alle ore 14 del 29 settembre, lo zio di Wilma fu chiamato dal capo di gabinetto e dal Procuratore dello Stato, di cui, come si sa, egli è dipendente in qualità di impiegato di gruppo C. Il superiore gli comunicò che

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

(continua in 2. pag., 5. colonna)

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»



Giuseppe Montesi

## Sepe interroga il figlio di Spataro amico e socio dell'avventuriero Montagna

Un lungo memoriale di Giuseppe Montesi - Due zii di Wilma confermano il suo alibi - Una significativa rivelazione: la ragazza era soggetta a svenimenti

Da due giorni circolavano voci su un «alottico pulzello» (così, ironicamente, lo definiva il cronista dell'«Ora») che il Palazzo di Giustizia senza mezza voce con i giornalisti, che, si diceva, era stato a lungo interrogato dal presidente Sepe nella giornata di sabato scorso. Chi era costui? Ieri sera, finalmente, si è saputo il suo nome. Nome non nuovo alle cronache dell'«Ora»: Montesi; Alfonso Spataro, giovane rampollo dell'ex vice segretario della Democrazia cristiana, nonché amico e socio in affari dell'avventuriero Ugo Montagna.

Motivo dell'interrogatorio? Una lettera anonima, secondo la quale lo Spataro aveva raccolto, dalla via, un oggetto di cui Montesi, e o vice «dei due Giuseppe» (Montesi e Saragat).

Ieri pomeriggio, alle ore 17, il presidente della sezione istruttoria si è occupato appunto di questa stravagante appendice dell'«Ora». Montesi ha avuto cura di lasciare il Palazzo di Giustizia, altri due zii di Wilma: Ernesto ed Alberto, il primo ebanoista, il secondo falegname, entrambi aiutanti di nonno Riccardo, vecchio ed esperto artigiano del legno.

Quale sia stato il contenuto dell'interrogatorio non è difficile immaginarlo. Le deposizioni di Ernesto ed Alberto Montesi sono servite a

comportare l'alibi dello zio Giuseppe. La sera del 9 aprile, infatti, essi cenarono con lo zio Giuseppe e con la sorella Wilma tra scomparsa. Seguirono, come il lettore sa, le affannose ricerche di ospedale in ospedale, di commissariato in commissariato.



Giuseppe Montesi

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

«Viva i deputati comunisti e socialisti che hanno ricacciato in gola a Togni e ai suoi camerati fascisti le loro infamie!»

### Oggi Martino parte per Parigi

Il ministro degli Esteri, on. Gaetano Martino, parte oggi alle 12,30, in treno alla volta di Parigi ove parteciperà alle riunioni dei ministri delle nove potenze e insieme con il ministro della Difesa, on. Paolo Emilio Taviani, alla sessione del Consiglio atlantico quali vedono in questo incontro un nuovo colpo inferto al colonialismo in Estremo Oriente.